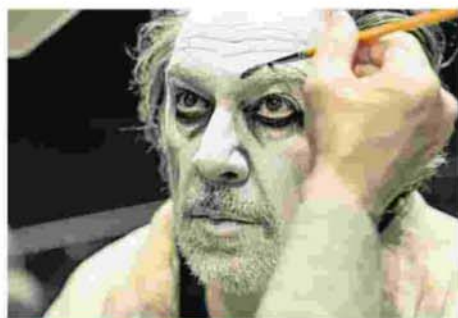


*Le prove dello Stabile*Sulle "Sedie" di Ionesco
le solitudini di due vecchi

di Gian Luca Favetto • a pagina 12



▲ Fonderie Limone Michele Di Mauro

Alle Fonderie Limone

le prove
dello spettacolo
dello Stabile che andrà
in scena quando
riapriranno i teatri
Protagonisti
Michele di Mauro
e Federica Fracassi

*Orfani centenari
che, come tutti,
hanno bisogno
che la loro vita
venga raccontata*

Le "Sedie" di Ionesco accolgono le confessioni di due vecchi soli

«Dopo tutta questa vita...». Ecco le parole che arrivano alla fine, in un mormorio. Una pennellata di malinconia stanca, eppure ancora piena di aspettative. Arrivano dopo un'ora e dieci di spettacolo e cento e passa anni di vita insieme dei due protagonisti. Ed è qui il segreto della vita: è la vita stessa consumata insieme. Quando arriva la fine, si svela il fine, lo scopo dello stare su questa Terra. E non si può dire a parole. Non si può definire. Si può solo finire. Sipario. Applausi.

Non c'era pubblico giovedì pomeriggio alle Fonderie Limone a vedere Il Vecchio e La Vecchia, ovvero Michele Di Mauro e Federica Fracassi così come escono dopo quaranta minuti di trucco pesante: due pupazzi, due clown. Solo qualche tecnico, un ufficio stampa, un giornalista. Meritavano un lungo applauso di riconoscenza, divertito e affettuoso. Sono stati bravi e luminosi. Accadrà, quando i teatri riapriranno. A maggio,

probabilmente. Prenotatevi allora un posto alle Fonderie.

"Le sedie" si intitola lo spettacolo. Lo produce il Teatro Stabile di Torino. La scena è un parallelepipedo sghembo, un magazzino in disarmo con il pavimento inclinato e distrutto, un finestrone in fondo e una catasta di sedie sulla destra fino al soffitto. A firmarla è Nicolas Bovey, che cura anche le luci. Costumi di Alessio Rosati e musiche di Paolo Spaccamonti. Queste "Sedie" sono di Valerio Binasco, che con la sua regia non si accontenta, ma le reinventa alla luce del tempo presente, dell'attuale condizione di teatro sospeso.

Il testo scritto nel 1952 da Eugène Ionesco, uno dei padri del cosiddetto teatro dell'assurdo, splendidamente tradotto da Gian Renzo Morfeo, Binasco lo adopererà come una imbarcazione. E fa rotta dove lui vuole, dove sente che oggi sia giusto approdare. E l'approdo non è altro che un continuo esplorare. Questo ci tocca:

esplorare fuori e dentro di noi, armarci di domande e lasciar scivolare le risposte.

«L'unica cosa che ho è il teatro. Per me una salvezza dalla frequentazione più pericolosa che io possa avere: quella con me stesso». Comincia così la confessione di Valerio Binasco. Le chiacchiere su "Le sedie" partono da lontano. Da Cecov e Pirandello. Da amori, dolori e fantasmi. Da Goldoni, su cui vorrebbe tornare a lavorare. E dalla tragedia greca affiancata al cinema: da Eschilo, «che ha uno spirito religioso, ed è un po' l'arkovskij»; da Sofocle, «che apre la strada ai drammi americani»; da Euripide, «che è la Nouvelle Vague, un'apertura alle contraddizioni della modernità».

Non sembra, ma con queste parole siamo già dentro alla sua rilettura delle "Sedie" di Ionesco. «Tre problemi principali affronta il testo: la solitudine, la vita di coppia e la vecchiaia. E sono proprio i problemi che ho di fronte io in questo

momento. E poi, al di là dei demoni personali che Ionesco sfida nel confronto con il padre Teatro, oggi "Le sedie" raccontano l'attesa spasmodica, disperata per tutti coloro che fanno teatro del ritorno del pubblico. Siamo qui in attesa che gli invisibili, gli spettatori, si facciano di nuovo presenza, tornino a sedersi in platea. Mi sembra una metafora scoperta, addirittura banale».

Un ritorno a casa. E in quella casa che è la scena, in questo tempo di attesa, c'è l'idea di fare incontrare Eugène Ionesco e Samuel Beckett, compagni nel sondare il lato angoscioso del vivere. «Beckett ha cercato di smascherare

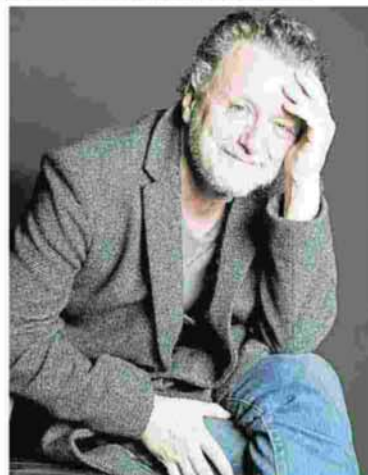
Dio – spiega Binasco – Ionesco si è accontentato di odiare e snudare il teatro. È come se non si fosse mai concesso di andare al fondo della solitudine, come Beckett. I suoi personaggi hanno sempre bisogno di qualcuno».

Del pubblico, appunto. E infatti i due vecchi delle "Sedie", marito e moglie da cento e passa anni, un'intera vita insieme con tutte le fatiche e passioni, delusioni, crolli e rinascite, hanno un messaggio che vogliono comunicare. «Un proclama, dice addirittura il vecchio. Ma non sanno qual è. Assoldano un oratore professionista per comunicarlo al mondo, ma il

fatto è che non si può dire con le parole. Perché il messaggio è la vita, la vita fatta insieme. Sono arrivati al loro ultimo giorno con l'unica cosa per cui penso valga la pena di diventare vecchi: l'amore insieme».

Due orfani centenari che, come tutti, hanno bisogno che la loro vita sia raccontata. Questo fanno il teatro, la letteratura: raccontano vite, esperienze, fallimenti, amori. Come dice il Vecchio: io non sono io, sono un altro, sono dentro un altro. Questo è il principio dell'ascolto e del racconto. Della condivisione. Questa è l'arte. Di vivere,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Regista

Valerio Binasco

A sinistra, Federica Fracassi
In alto, Fracassi e Di Mauro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.